

# ANNO 2018/2019

## Seduta XLIII: martedì 12 marzo 2019 - pomeridiana

### SOMMARIO

1. Decreto di non luogo a procedere del 6 marzo 2019 emanato dal Procuratore generale Andrea Pagani con riferimento alle segnalazioni datate 24 marzo 2018, 25 aprile 2018, 20 novembre 2018 e 12 febbraio 2019 del deputato Matteo Pronzini in relazione al prelievo anticipato, da parte del Consigliere di Stato Claudio Zali, di parte dell'avere di libero passaggio per la promozione della propria abitazione primaria ..... [5974](#)
  - *Proposta d'ordine del deputato Matteo Pronzini*
2. Introduzione del principio della sussidiarietà nella Costituzione cantonale ..... [5975](#)
  - [Messaggio del 23 novembre 2016 n. 7250](#)
  - [Rapporto di maggioranza del 31 gennaio 2019 n. 7250 R1; relatori: Franco Celio e Jacques Ducry](#)
  - [Rapporto di minoranza del 5 febbraio 2019 n. 7250 R2; relatore: Fabio Bacchetta-Cattori](#)
3. Iniziativa parlamentare del 14 febbraio 2017 presentata nella forma elaborata da Boris Bignasca e cofirmatari "Modifica dell'art. 42 della Costituzione cantonale: possibilità di referendum facoltativo su ogni aggravio a carico dei cittadini" - *Discussione sulla proposta di rinvio* ..... [5994](#)
  - [Iniziativa parlamentare elaborata del 14 febbraio 2017](#)
  - [Messaggio del 14 marzo 2017 n. 7290](#)
  - [Rapporto del 21 febbraio 2019 n. 7290R; relatore: Fabio Bacchetta-Cattori](#)
4. Chiusura della seduta e rinvio ..... [5997](#)

**PRESIDENZA:** Pelin Kandemir Bordoli, Presidente

Alle ore 14:10 la Presidente dichiara aperta la seduta; sono presenti 85 deputati.

#### **Sono presenti le signore e i signori deputati:**

Agustoni - Aldi - Ay - Bacchetta-Cattori - Badasci - Balli - Bang - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bignasca - Bosia Mirra - Brivio - Buzzini - Campana - Canepa - Caprara - Casalini - Caverzasio - Cedraschi - Celio - Censi - Corti - Crivelli Barella - Crugnola - Dadò - De Rosa - Delcò Petralli - Denti - Ducry - Durisch - Farinelli - Ferrara - Ferrari - Filippini - Foletti - Fonio - Franscella - Gaffuri - Galusero - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisla -

Ghisletta - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Jelmini - Kandemir Bordoli - Käppeli - La Mantia - Lepori - Lurati - Lurati Grassi - Maggi - Marioli - Mattei - Merlo - Minotti - Morisoli - Ortelli - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta - Passalia - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Petrini - Pini - Polli - Pronzini - Pugno Ghirlanda - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Schnellmann - Seitz - Terraneo - Viscardi - Zanini

**Si sono scusati per l'assenza:**

Pamini - Patuzzi - Storni

**Non si sono scusati per l'assenza:**

Galeazzi - Pinoja

1. **DECRETO DI NON LUOGO A PROCEDERE DEL 6 MARZO 2019 EMANATO DAL PROCURATORE GENERALE ANDREA PAGANI CON RIFERIMENTO ALLE SEGNALAZIONI DATATE 24 MARZO 2018, 25 APRILE 2018, 20 NOVEMBRE 2018 E 12 FEBBRAIO 2019 DEL DEPUTATO MATTEO PRONZINI IN RELAZIONE AL PRELIEVO ANTICIPATO, DA PARTE DEL CONSIGLIERE DI STATO CLAUDIO ZALI, DI PARTE DELL' AVERE DI LIBERO PASSAGGIO PER LA PROMOZIONE DELLA PROPRIA ABITAZIONE PRIMARIA<sup>1</sup>**

Proposta d'ordine del deputato Matteo Pronzini

*Ai sensi degli artt. 128 cpv. 5 e 137 LGC, è aperta la discussione sulla proposta d'ordine presentata dal deputato Matteo Pronzini.*

PRONZINI M. - Ho letto ieri il decreto di abbandono anonimizzato e non capisco per quale ragione non possa essere consegnato, analogamente agli altri tre decreti, al plenum, in modo che possa essere valutato da tutti i deputati. Non c'è ragione per cui bisognerebbe procedere diversamente rispetto ad altre occasioni, tanto più che il decreto è stato ottimamente anonimizzato dai Servizi del Gran Consiglio. Per tale motivo, chiedo formalmente che sia trasmesso, come gli altri decreti di abbandono o di non luogo a procedere, al plenum.

KANDEMIR BORDOLI P., PRESIDENTE - Preso atto della richiesta del deputato Pronzini, ribadisco quanto deciso dall'Ufficio presidenziale nella sua riunione di ieri: il decreto di non luogo a procedere, tenuto conto dei dati personali sensibili in esso contenuti, è stato anonimizzato e messo a disposizione di tutte le deputate e i deputati per lettura e consultazione presso i Servizi del Gran Consiglio. Alla luce della nuova richiesta da parte del collega Pronzini, riunirò comunque l'Ufficio presidenziale durante la pausa e la sottoporro nuovamente per un'ulteriore valutazione.

---

<sup>1</sup> Cfr. Raccolta dei verbali del Gran Consiglio 2018/2019, [Seduta XLI](#), 11.03.2019, pp. 5642 e 5643.

PRONZINI M. - Significa che dopo la pausa voteremo sulla mia proposta?

KANDEMIR BORDOLI P., PRESIDENTE - Significa che chiederò all'Ufficio presidenziale se intende modificare la decisione presa ieri.

PRONZINI M. - Chiedo comunque formalmente che sia effettuata una votazione.

KANDEMIR BORDOLI P., PRESIDENTE - In base all'art. 53 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'Ufficio presidenziale è il solo a decidere se rendere accessibile o no qualsiasi documento di sua competenza.

PRONZINI M. - Per ammissione dello stesso Ufficio presidenziale, il tema non è di sua competenza, bensì del plenum del Gran Consiglio. Ribadisco dunque la mia richiesta di mettere al voto la proposta d'ordine e trasmettere il decreto di non luogo a procedere a tutto il plenum. Non viviamo in regime dittatoriale, credo si possa pretendere un po' di democrazia.

KANDEMIR BORDOLI P., PRESIDENTE - Il collega Pronzini dispone di tutti gli strumenti di cui, in democrazia, dispone qualsiasi deputato di un'assemblea legislativa, così come il Parlamento e i suoi organi sono liberi di decidere nel rispetto dei regolamenti e della legge. L'art. 53 cpv. 3 LGC è molto chiaro al proposito, tuttavia, come detto, sottoporro la richiesta all'Ufficio presidenziale durante la pausa per una nuova valutazione.

## **2. INTRODUZIONE DEL PRINCIPIO DELLA SUSSIDIARIETÀ NELLA COSTITUZIONE CANTONALE**

Messaggio del 23 novembre 2016 n. 7250

*Ai sensi dell'art. 131 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito libero.*

*Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici: si invita il Gran Consiglio a non approvare la proposta di revisione della Costituzione annessa al messaggio governativo.*

*Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici: si invita il Gran Consiglio ad approvare l'entrata in materia e il disegno di modifica costituzionale annesso al messaggio governativo.*

*È aperta la discussione.*

CELIO F., CORRELATORE DI MAGGIORANZA - I colleghi che hanno avuto la cortesia, o almeno la curiosità, di leggere i due rapporti avranno constatato le loro differenze. La principale è che il collega Bacchetta-Cattori insiste molto sulla votazione avvenuta in Gran Consiglio nel settembre 2014. Viceversa, il rapporto di maggioranza non ritiene che a quella votazione si debba dare un peso eccessivo. Prima di tutto, perché il tema di allora non è lo stesso di oggi. Oggi abbiamo a che fare con una riforma costituzionale, allora si trattava solo di decidere sul seguito da dare a una proposta di modifica della Legge sui sussidi cantonali [RL 620.100]. Inoltre, a quella votazione avevano partecipato in tutto solo 57 deputati. Più di un terzo del Parlamento mancava dalla sala, il che conferma la scarsa importanza attribuita a una votazione che oggi si vorrebbe invece determinante. È vero che il relatore Guerra nel suo rapporto commissionale aveva, per così dire, tirato l'acqua al mulino del collega Morisoli, ma è anche vero che, di fronte a un messaggio governativo, il Parlamento ha il diritto, anzi il dovere, di approfondire, valutando i pro e i contro, per approvarlo, se convince, o rifiutarlo, se non è il caso. In questo caso, a parere della maggioranza commissionale la proposta non è accettabile, principalmente perché la parola sussidiarietà ha un significato ambivalente.

Sussidiarietà, secondo l'interpretazione cosiddetta "verticale", ha infatti il significato di complementarità di azione fra enti pubblici, Comuni, Cantone e Confederazione, o i loro livelli intermedi, ma anche, secondo un'interpretazione cosiddetta "orizzontale", di collaborazione fra lo Stato e i privati, per cui all'ente pubblico rimarrebbe solo il ruolo di tappabuchi. È vero che collaborazioni tra pubblico e privato ci sono sempre state (l'esempio più evidente è il servizio di spazzaneve, per il quale si ricorre, vista l'insensatezza per lo Stato di acquistare le attrezzature e assumere il personale necessario, ai privati), ma non hanno mai richiesto nessun articolo costituzionale, tantomeno imperniato su una parola così ambivalente, per non dire ambigua, come sussidiarietà.

Per altre delucidazioni passo la parola al collega Ducry.

DUCRY J., CORRELATORE DI MAGGIORANZA - Si consentirà a un deputato uscente uno degli ultimi vagiti in questa sala, un vagito non sussidiario a quello di nessuno, bensì complementare a quello del collega Franco Celio, che ringrazio per aver redatto il 99% del rapporto di maggioranza, con accenni storici, culturali e fornendo soprattutto una bella definizione del concetto di sussidiarietà, intesa come forma di aiuto. Ma come è regolato questo aiuto a livello nazionale? Nel diritto federale, il principio è, sì, menzionato nella Costituzione all'art. 5, ma è anche corretto e precisato nel suo senso dal messaggio del Consiglio federale e da norme di legge. La sussidiarietà, è allora da intendersi, come ricordato dal collega Celio, secondo un'interpretazione verticale come la complementarità fra lo Stato federale svizzero e i Cantoni, senza dimenticare i Comuni. A livello cantonale, per ora, il concetto non è formalmente o direttamente menzionato nella Costituzione. C'è certo stato il voto del 2014, ma in quell'occasione il tema, per la stessa ammissione dei colleghi della Commissione della gestione e delle finanze, non è stato sufficientemente approfondito per capire fino in fondo il profondo significato dell'iniziativa del collega Morisoli, il quale ha una sua precisa visione di quelli che dovrebbero essere i rapporti tra Stato e Chiesa, tra società civile e istituzioni, tra privato e pubblico, fra scuole private e scuole pubbliche.

Ora, tutto ciò che concerne i rapporti tra lo Stato – che è l'insieme dei cittadini, come dicono il preambolo e i primi articoli della Costituzione – e i cittadini –, che si esprimono eleggendo Parlamento, Governo e, indirettamente tramite il potere legislativo, i magistrati – è già definito nella Costituzione, dove la società civile è anch'essa già ben presente. Ad esempio, nell'art. 4 cpv. 2, che ora si vorrebbe completare con un nuovo cpv. 4, si può leggere che «*gli interessi comuni sono perseguiti con la partecipazione di tutti*». Un principio che già di per sé conferisce un preciso significato alla sussidiarietà di "morisoliana" volontà. Il fatto che in un articolo così importante della Costituzione ci sia già il concetto di partecipazione di tutti dovrebbe bastare a garantire il giusto ruolo alla società civile nel suo rapporto con lo Stato. Non c'è nessun bisogno di creare un eccessivo antagonismo tra i due enti. Ancora, all'art. 15, sotto il Titolo IV *Organismi sociali* si legge che «*i compiti pubblici sono assolti dal Cantone, dai Comuni e da altre corporazioni e istituzioni di diritto pubblico nei modi stabiliti dalla Costituzione e dalle leggi*» e che «*il Cantone promuove la collaborazione e la solidarietà fra i Comuni e favorisce uno sviluppo equilibrato fra le varie regioni*». Come si vede ci avviciniamo a quanto previsto dalla Costituzione federale sulla sussidiarietà. È garantita un'ampia partecipazione democratica anche tramite corporazioni, associazioni, organizzazioni economiche e sindacati. E il Cantone sa bene quanti mandati esterni sono attribuiti, direttamente dal Governo o da parte del Gran Consiglio in termini di crediti e non solo, e quindi quanto è valorizzata la società civile.

Ora, con l'eccellente e intellettualmente onesto rapporto del collega Bacchetta-Cattori si vuole però stravolgere questo impianto e proporre una vera e propria rivoluzione nella concezione dei rapporti tra lo Stato e il cittadino e tra lo Stato e la società civile. È accettabile: ci sono Costituzioni cantonali che prevedono una forma di sussidiarietà parzialmente orizzontale; ce ne sono altre, però, prima fra tutte quella del Canton Ginevra, che prevedono, come a livello federale, la sussidiarietà verticale. Il voto di oggi è dunque molto importante. È importante perché getta le basi per un cambiamento sostanziale anche del ruolo dell'individuo nei suoi rapporti con lo Stato e con gli altri individui. Introdurre di fatto e formalmente nella Costituzione cantonale il capoverso proposto, per forza, dal Governo e adottato, per scelta, dal rapporto di minoranza, significa creare un sistema istituzionale che nei rapporti tra pubblico e privato sarà assai diverso e molto più sbilanciato su quest'ultimo. È una filosofia politica, da rispettare, certo; tuttavia, per quanto mi riguarda (e dovrebbe riguardare tutti coloro che non ne sono stati folgorati), inviterei a prendere molto sul serio e a diffidare di proposte che si prefiggono di intervenire su uno dei principi fondamentali che reggono lo Stato nei suoi rapporti con i cittadini.

BACCHETTA-CATTORI F., RELATORE DI MINORANZA - Siamo assistendo, permettetemelo, a un paradosso. Il relatore di minoranza propone, a nome della minoranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici, di inserire il principio della sussidiarietà nella nostra Costituzione cantonale, mentre i relatori di maggioranza invitano a non procedere in tal senso. Tuttavia, come è già stato ricordato dai colleghi, il 22 settembre del 2014, in quest'aula, 57 deputati su 58 avevano approvato il rapporto del collega Guerra, sottoscritto da 15 commissari su 17, della Commissione della gestione e delle finanze, con il quale si invitava esplicitamente il Consiglio di Stato a presentare un messaggio di revisione parziale della Costituzione nel senso di introdurre precisamente il principio di sussidiarietà. Siamo dunque decidendo se inserire o no il principio della sussidiarietà sulla base di un messaggio del Consiglio di Stato che ha semplicemente dato

seguito a una richiesta di modifica parziale della Costituzione, una richiesta chiarissima, a cui tuttavia ora non si vorrebbe dare seguito.

Dico richiesta chiarissima, perché in quel rapporto non si fanno distinzioni tra sussidiarietà verticale e orizzontale, come invece vorrebbero i colleghi Celio e Ducry. In effetti, la sussidiarietà è un principio cardine delle democrazie, e soprattutto delle democrazie liberali e popolari. Nella nostra Costituzione federale, all'articolo 5a c'è il principio della sussidiarietà, e non si parla solo di verticalità, perché ci sono altri disposti sempre dell'art. 5 che richiamano chiaramente la subordinazione dell'intervento dello Stato, in modo tale che sia proporzionale, a livello di realizzazione dei compiti di pubblica utilità, e veramente necessario. La Confederazione, come sappiamo, in effetti, interviene in ultima battuta, dopo i Comuni e i Cantoni. Ma non solo: anche orizzontalmente, come appena visto, è previsto tale principio. A livello cantonale, abbiamo 13 Costituzioni dove il principio della sussidiarietà è affermato chiaramente. In alcune è fatto anche chiaro riferimento alla sussidiarietà orizzontale, in altre no, ma in tutte questo principio viene affermato.

Nella nostra Costituzione esiste ed è un dato di fatto. La sussidiarietà verticale, e su questo aspetto siamo d'accordo con i colleghi di maggioranza, è riconosciuta, mentre quella orizzontale non lo è esplicitamente. Tuttavia tutti sappiamo che il Cantone spende ogni anno 1.6 miliardi di franchi, più della metà del bilancio, per la sanità e la socialità e che ben il 90% di queste risorse è destinato alla cosiddetta società civile, nella misura del 55% ad agenti di pubblica utilità affinché adempiano a mandati, e del 45% sotto forma di sussidi ai cittadini. Più sussidiarietà di così: più della metà del bilancio dello Stato va a sostenere e promuovere l'impegno di pubblica utilità di chi concretamente sul nostro territorio viene incontro ai cittadini con prestazioni sanitarie e sociali. Il Canton Ticino collabora dunque con i Comuni – sussidiarietà verticale – e con la società civile – principio della sussidiarietà orizzontale. Tuttavia, una base costituzionale chiara non c'è.

La proposta di inserire tale principio è, innanzitutto, espressione di una nostra richiesta al Governo e, in secondo luogo, deriva dalla necessità di dare una base costituzionale ad una realtà, quella della collaborazione tra il Cantone e i Comuni, ma soprattutto tra il Cantone e la società civile, che merita questo livello di risposta. In effetti, il Consiglio di Stato, in risposta a una mozione del collega Morisoli che chiedeva di introdurre il principio della sussidiarietà all'interno degli articoli da 1 a 5 della Legge sui sussidi, ha affermato che un principio così importante merita una norma di livello superiore, ossia la modifica della Costituzione.

Con queste considerazioni, invito dunque semplicemente a dar seguito al mandato affidato al Governo, rispettivamente a dare una base qualitativamente migliore dal punto di vista normativo a quella che è la collaborazione tra Stato e Comuni e tra Stato e società civile che oggi permette al Cantone, concretamente, ogni giorno, soprattutto a chi è in trincea di venire incontro, in particolare nel settore sociale e sanitario, alle esigenze e ai bisogni della nostra popolazione.

QUADRANTI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Intervengo a nome della maggioranza del gruppo PLR per portare l'adesione al rapporto di maggioranza. Un'adesione che deve essere motivata, poiché non dettata da una contrarietà di fondo al principio di sussidiarietà, ma dovuta al modo in cui ci si propone di codificarlo. In questo senso, il respingimento della proposta governativa avrà perlomeno il vantaggio, sempre che sia accolto, di lasciare decantare la questione per riapprofondirla e correggerne l'impostazione. Il rapporto di maggioranza ha già indicato l'iter particolare seguito dalla proposta di modifica costituzionale, passata originariamente dalla Commissione della

gestione e delle finanze nel contesto della valutazione dei sussidi che lo Stato eroga a enti terzi. Il rapporto di minoranza segue pedissequamente il messaggio governativo, sebbene lo stesso Governo affermi che la sussidiarietà è una realtà di fatto, disciplinata in determinate condizioni. Il rapporto di maggioranza ha invece il pregio di avere effettuato una lettura critica del documento governativo e delle intenzioni reali della mozione. Ciò detto, il Gran Consiglio a maggioranza aveva chiesto al Consiglio di Stato di elaborare una proposta di revisione parziale della Costituzione cantonale, al fine di codificare il principio di sussidiarietà. Non si diceva molto di più e non si definiva il concetto dal profilo giuridico e segnatamente quelli che dovrebbero essere gli usuali parametri utili a un'applicazione e interpretazione della norma.

Finché il mandato si limitava a chiedere di codificare un principio non v'era nessun problema. Nessun problema anche per codificare il principio di sussidiarietà verticale, insito nel nostro federalismo a tre livelli. Quindi nulla da obiettare circa il riparto sussidiario dei compiti tra Cantone e Comuni nel contesto della perequazione finanziaria. Il problema risiede invece semmai nel concetto di sussidiarietà orizzontale che, se non espressamente menzionato nella norma proposta, permane, a mio avviso, in modo pericolosamente latente. Questo aspetto, gli obiettivi retrostanti della mozione e una possibile interpretazione estensiva della sussidiarietà dell'ente pubblico rispetto al privato pongono non pochi rischi, soprattutto perché il testo è laconico e ambiguo. L'abilità del mozionante consiste, in primo luogo, nell'essersi fondato sul principio di sussidiarietà iscritto nella Costituzione federale, palesemente riferito a una sussidiarietà verticale, poiché vi era stato inserito in occasione di un preciso dibattito legato alla nuova perequazione finanziaria tra Confederazione e Cantoni. E, in secondo luogo, quella di essersi proiettato sulla sussidiarietà orizzontale, che si fonda su il principio liberista secondo cui i compiti, gli scopi e gli obiettivi dello Stato potrebbero essere svolti in prima sede dal privato o, semmai, dal privato in concorrenza con il pubblico. Senonché non si affronta il tema a sapere se si tratti di privato sussidiato, anche nei casi di concorrenza, com'è il caso degli ospedali o degli Spitex, o di privato che si autofinanzia completamente e, in questo caso, come, a che costi per l'utente cittadino e con quali modelli di governance (se sì o no a scopo di lucro).

È stato rammentato che originariamente il mozionante voleva una modifica della Legge sui sussidi cantonali, quindi è chiaro che si riferisse in primo luogo al complesso del privato sussidiato. Ossia a compiti come quelli legati all'alloggio, alle cure mediche, alla formazione, al salario minimo, alla tutela delle famiglie, all'espressione artistica, alla cultura e alla ricerca scientifica, tutti compiti che, se assumessimo il principio di sussidiarietà orizzontale in senso stretto, dovrebbero essere svolti in prima battuta dal privato. Non c'è dubbio, in teoria, che tutti i compiti potrebbero essere svolti dai privati, ma occorre chiedersi in che misura i privati potrebbero svolgerli a beneficio di tutti e ognuno dei cittadini, a che costi, a quali condizioni, con quali garanzie di qualità, di parità di trattamento e di opportunità nei confronti di tutti. Non rischieremmo di avere cittadini di serie A e cittadini di serie B, cittadini di agglomerati forti e cittadini di periferia o di agglomerati deboli? Certo, se invece si punta a un privato sussidiato dal settore pubblico, allora, nella misura in cui ciò avviene oggi, in teoria potrebbero non esservi controindicazioni, sebbene, a quanto mi consta, non sono mancati e non mancano i problemi. Lasciar svolgere da privati compiti pubblici grazie ai sussidi dello Stato pare una soluzione allettante, ma anche comoda, per certi versi. Abbiamo constatato negli ultimi anni che in alcuni settori, ad esempio la sorveglianza privata, i Servizi di assistenza e cura a domicilio, scuole private, mense, trasporti, senza contare le ex regie federali, il privato, quand'anche non sussidiato, non è sempre in grado di assolvere i propri compiti bene o necessariamente con miglior qualità e minor costo dell'ente pubblico. Se li dovesse

assolvere autofinanziandosi, allora va da sé che alcuni servizi avrebbero costi insostenibili per molti di noi. Non va dimenticato che, se lo Stato deve rendere conto ed è responsabile quando sbaglia, nel privato, talvolta, le società, le associazioni e le fondazioni, sebbene non a scopo di lucro o di pubblica utilità, possono avere interessi e tornaconti per alcuni.

Il collega Bacchetta-Cattori osserva giustamente che più Cantoni hanno adottato nelle loro Costituzioni una formulazione di natura e di intensità diverse quanto al principio della sussidiarietà. Purtroppo non è stato fatto un esame più approfondito, facendo di tuttata l'erba un fascio nel calderone della sussidiarietà. Fatto strano, vista la consueta precisione che tutti riconosciamo al collega. Quando si riferisce al sussidiario privato, la Costituzione del Canton Lucerna inserisce, ad esempio, l'avverbio "adeguatamente". Lo stesso avviene in quella di Zurigo, di Svitto, mentre per quella del Canton Neuchâtel l'attività dei privati di svolge "a complemento" di quella pubblica. Così anche nel Canton Grigioni, dove si afferma che lo Stato deve mantenere e garantire la vigilanza laddove ci sia un'attività privata, nel Canton Sciaffusa per cui la legge deve comunque definire gli obiettivi quando delega al privato e, nel caso di danni per compiti assunti da privati, l'ente pubblico o l'istituto che ha conferito il mandato risponde a titolo sussidiario. È chiaro dunque che in tutti questi testi costituzionali vi sono precisazioni che accompagnano il principio di sussidiarietà, mentre il messaggio del Consiglio di Stato si limita ad affermare che «*lo Stato persegue i suoi scopi nel rispetto del principio di sussidiarietà*», niente di più, trascurando elementi atti a precisare e delimitare il contesto nel quale la sussidiarietà può agire (ad esempio, che i privati devono adempiere adeguatamente ai compiti, che devono svolgerli in modo altrettanto soddisfacente del pubblico, che devono rispettare la trasparenza, la solidarietà, l'uguaglianza, oppure prevedere che la delega ai privati sia eccezionale, che il risultato sia profittevole a tutti, che la legge stabilisca a quali condizioni e con quali obiettivi l'adempimento di compiti dello Stato possa essere delegato a privati e che garantisca la tutela giurisdizionale e la vigilanza).

La nostra non è dunque una contrarietà a priori alla sussidiarietà, nemmeno a quella orizzontale, ma la maggioranza del gruppo PLR ritiene che qualche concetto e precisazione aggiuntivi possano essere utili a definire meglio il principio della sussidiarietà orizzontale, in modo che possa essere interpretato e applicato.

GUERRA M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Non sono un fanatico della sussidiarietà, anzi la reputo un principio implicito nell'agire politico. Un principio che non necessita quindi di grande pubblicità. Laddove un ente inferiore riesce a fare da sé, quello superiore delega. Si tratta di ragionevolezza applicata alla gestione della cosa pubblica. Un principio cardine su cui si basa anche, in buona parte, la nostra Confederazione. Proprio per questa ragione nel 2014, come relatore, portai davanti a questo Gran Consiglio un rapporto<sup>2</sup> commissionale sull'iniziativa Morisoli che, all'unanimità, la Commissione della gestione e delle finanze proponeva di respingere, volendo inserire la sussidiarietà, questo principio laico, a noi familiare, tipicamente svizzero, nella Costituzione. Tutto ciò su suggerimento del Governo, il quale, in data 11 febbraio 2014, con un messaggio<sup>3</sup> del Dipartimento delle finanze e dell'economia, ci suggeriva, vista

---

<sup>2</sup> [Rapporto n. 6909](#) sull'iniziativa parlamentare del 24 settembre 2012 presentata nella forma elaborata da Sergio Morisoli "Modifica della Legge sui sussidi cantonali: non solo sussidi ma anche sussidiarietà", 26.08.2014.

<sup>3</sup> [Messaggio n. 6909](#): Rapporto del Consiglio di Stato sull'iniziativa parlamentare del 24 settembre 2012 presentata nella forma elaborata da Sergio Morisoli per la modifica della Legge sui sussidi cantonali. Non solo sussidi ma anche sussidiarietà, 11.02.2014.

l'importanza della sussidiarietà, di introdurla non in una legge ma addirittura nella Costituzione. Pertanto, non avrei certo stilato quel rapporto, se non vi fosse stata concordanza con il Governo, con i gruppi e con i colleghi commissari. Ricordo che il rapporto fu firmato da Bacchetta-Cattori, Badasci, Attilio Bignasca, Caimi, Caverzasio, Chiesa, Garobbio, Gianora, Guidicelli, Kandemir Bordoli, Saverio Lurati, Solcà e dell'attuale Consigliere di Stato Vitta, L'aula del Gran Consiglio approvò la proposta e diede incarico al Governo di formulare l'aggiunta alla Costituzione. Anche in aula il voto fu quasi unanime. Oggi, però, con i rapporti allestiti dalla Commissione Costituzione e diritti politici, si viene meno alla parola allora data, i gruppi cambiano idea e, dopo aver chiesto al Governo di preparare una modifica costituzionale, gli si dice che non la si vuole più. Certo, è la libertà politica, ma questa scelta lascia un po' di interrogativi aperti. Pertanto, il mio è un semplice invito alla libertà, perché ciascuno è libero, ma la libertà deve essere sempre accompagnata dalla ragione e ciascuno deve essere libero, tenendo però conto di quanto firmato, di quanto deciso e di quanto votato poco tempo prima.

Inserire il principio della sussidiarietà nella Costituzione non è un atto invadente che determina cambiamenti radicali, bensì la registrazione di una radice dell'operare politico svizzero all'interno del massimo testo legislativo cantonale. E le interpretazioni personali del collega Morisoli, la cui iniziativa il mio rapporto, proponeva di respingere preferendole le proposte governative, non c'entrano dunque nulla. Sono interpretazioni sue, soggettive, personali che però il rapporto di maggioranza usa per dire che la sua sussidiarietà non è la loro e quindi non va bene. Tuttavia, questo atteggiamento ha poco respiro, perché la sussidiarietà che questo Gran Consiglio ha chiesto di inserire nella Costituzione è il principio che il Governo cantonale, bocciando l'iniziativa Morisoli, proponeva di inserire nella Costituzione. Una proposta, seppur parziale, del nostro Governo, della nostra Commissione della gestione e delle finanze e di quasi l'unanimità di questo Parlamento, e non quella di un singolo deputato, con idee sue particolari che possono piacere o meno. Una sussidiarietà apolitica, svizzera, laica e chiara. Un principio che tanti altri Cantoni hanno deciso di inserire nelle rispettive Costituzioni. Un principio cardine, oggettivo, super partes, che non corrisponde, come invece sostiene ingiustamente il rapporto di maggioranza, a una specie di atto di sfiducia nei confronti dello Stato, altrimenti il Governo non lo avrebbe certo consigliato. La sussidiarietà è una ed è un principio svizzero, pertanto non dobbiamo nascondersela o dimenticarla.

A nome del gruppo parlamentare della Lega porto quindi pieno sostegno al rapporto di minoranza, con l'augurio sincero che possa diventare di maggioranza.

**BIGNASCA B., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA** - Il mio intervento sarà sussidiario a quello del collega Guerra. Non voglio entrare nel merito degli argomenti che il relatore di minoranza ha già illustrato: sappiamo che il principio della sussidiarietà è stato approvato da quest'aula quasi all'unanimità, 57 voti a 1 e sappiamo che si tratta di un principio già sancito dalla Costituzione federale. Il mio vuole essere un intervento politico, a nome del gruppo. Sappiamo che questo è un Cantone che tende purtroppo a burocratizzare; è un Cantone che tende a dettare troppe regole, troppe leggi, troppe direttive, troppe tasse causali ed è proprio per questo che è necessario un tale principio: per cominciare a ridare e infondere fiducia nei cittadini, quegli stessi cittadini a cui, a nostra volta, chiediamo fiducia nel momento in cui ci candidiamo a rappresentarli, che fanno parte di associazioni, di organizzazioni benefiche, e che però, poi, non vengono ritenuti all'altezza di svolgere le attività di interesse pubblico che pure svolgono. Votare no a questo principio significa sfiduciare quei cittadini e quelle organizzazioni a cui chiediamo

il voto, significa ritenere implicitamente che non sono in grado di fare quello che fanno, significa chiedere fiducia per noi, perché noi siamo l'élite e possiamo gestire la cosa pubblica in maniera irreprensibile, tramite lo Stato, i suoi funzionari e le sue regole, dicendo, al contempo, che loro, nella società civile, non sono capaci di fare nulla.

Per questa ragione, invito a votare il rapporto di minoranza, dare fiducia ai cittadini, gli stessi cittadini a cui noi chiediamo il voto.

AGUSTONI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Mi sia concesso innanzitutto rivolgere un pensiero ai relatori di maggioranza, Franco Celio e Jacques Ducry, che con questa seduta terminano il loro impegno nel Gran Consiglio. Nonostante la distanza ideologica che ci separa, ho sempre ammirato nei nostri colleghi la genuinità delle convinzioni, la correttezza intellettuale e la cultura politica, figlia di quel confronto di idee, aspro e al contempo fecondo, che ha animato per anni il partito liberale radicale e che ha contribuito in modo decisivo a un dibattito politico di cui oggi molti, in Ticino, rimpiangono la qualità. Mi piace pensare che il loro addio alla politica parlamentare sia segnato da un tema così centrale nella diversa concezione del ruolo dello Stato tra liberali e radicali. Il loro rapporto, al netto dei sornioni riferimenti alle encicliche papali, è innanzitutto un laicissimo atto di fede nello Stato e una potente riaffermazione del dogma radicale della centralità del potere pubblico, nella più pura osservanza degli insegnamenti di un grande maestro radicale come Alfredo Giovannini, che attribuiva allo Stato persino il compito di distribuire la bellezza e condividere la felicità. Sorprende allora l'assenza di un controcanto liberale, quasi che l'odierno pragmatismo di marca economicista, dove si bada unicamente al sodo e al soldo, consenta di aggirare, banalizzare, addirittura irridere un dibattito riguardante i fondamenti ideali dello Stato.

La sussidiarietà non è un oscuro dogma clericale, ma un principio cardine per l'azione politica di una società che si vuole libera nel senso più pieno e autentico della parola. Mi permetto quindi di chiamare al banco dei testimoni due autorevolissimi esponenti liberali, ai quali non può essere certo rimproverata una particolare contiguità con ambienti da sagrestia. Giorgio Giudici, in un articolo del 2011, ha per esempio affermato che la sussidiarietà *«sta semplicemente a significare l'opportunità che lo Stato non invada inutilmente il campo della società civile, dall'economia alla socialità alla cultura, quando la società civile sa stare in piedi da sola e magari ha bisogno di meno paternalismo statale per camminare più speditamente. Sussidiario è anche il nostro sistema federalista, che cerca di valorizzare gli enti locali, prima di far intervenire Cantoni o Confederazione. Un sistema che tutti ci invidiano. E queste non sarebbero idee liberali? Ma per favore, non diciamo stupidaggini»*. Quattro anni dopo, nel 2015, tocca a Ignazio Cassis esprimersi sul tema: *«Dovremo interrogarci su quale Svizzera vogliamo in futuro: più liberale o più socialista? Più aperta e progressiva o più chiusa e conservatrice? La mia risposta è chiara: mi impegno per una Svizzera dove libertà e responsabilità individuale siano al centro e lo Stato vi giochi un ruolo sussidiario. Soltanto così la Svizzera resterà un Paese sano e resistente alle crisi internazionali. La storia recente dei Paesi limitrofi ce lo ricorda giorno dopo giorno»*.

La sussidiarietà quindi è uno dei pilastri del modello svizzero e uno degli elementi alla base del nostro successo. L'elenco contenuto nell'accurato rapporto del collega Fabio Bacchetta-Cattori in merito alle disposizioni costituzionali in vigore negli altri Cantoni è del resto eloquente: più della metà dei Cantoni prevedono norme che sanciscono in forma più o meno esplicita il principio di sussidiarietà. L'articolo 4 della Costituzione di Lucerna prevede, ad esempio, che Cantone e Comuni agiscano secondo il principio di sussidiarietà

e assumano compiti di interesse pubblico per quanto singoli privati e organizzazioni non li adempiano adeguatamente. L'articolo 25 della Costituzione di San Gallo prevede che lo Stato adempia secondo la legge i compiti di interesse pubblico che i privati non sono in grado di adempiere adeguatamente. Questi sono Cantoni di tradizione conservatrice e cattolica, ma anche l'articolo 5 della Costituzione di Zurigo, il Cantone di Alfred Escher, del quale quest'anno celebriamo il bicentenario della nascita e che fu, almeno nella mitologia liberale, uno dei fondatori della Svizzera moderna, prevede che Cantone e Comuni sostengano quanto intrapreso da individui e organizzazioni per promuovere il bene comune e assumano i compiti di interesse pubblico che non sono adeguatamente adempiuti dai privati. L'inserimento del principio della sussidiarietà, contrariamente a quanto sostengono i relatori di maggioranza, non è quindi una mozione di sfiducia nei confronti dello Stato, ma è anzi intimamente connaturato alla nozione tipicamente svizzera del ruolo dello Stato. Uno Stato discreto e rispettoso della responsabilità individuale dei propri cittadini, uno Stato che valorizza lo spirito d'iniziativa, incoraggia lo spirito di solidarietà e si organizza intorno alla convinzione che le decisioni devono essere prese al livello istituzionale più vicino al cittadino e alle sue necessità. Uno Stato, infine, che, dove necessario, non esita ad assumere direttamente i compiti indispensabili per la crescita del nostro Paese, dalla sicurezza all'istruzione alla sanità.

Il voto di oggi, in definitiva, è l'occasione per rendere il Ticino più svizzero non solo a parole, ma con l'effettivo avvicinamento del nostro modello a quello degli altri Cantoni. Il mio gruppo è convinto della bontà della modifica costituzionale proposta dal Consiglio di Stato e sosterrà il rapporto di minoranza allestito da Fabio Bacchetta-Cattori, senza dimenticare che, trattandosi di una modifica costituzionale, toccherà comunque al popolo ticinese decidere se fare proprio questo principio. Oggi noi siamo chiamati al ruolo sussidiario di proporre al popolo se inserire o meno il principio di sussidiarietà nella nostra Costituzione oppure, come vuole il rapporto di maggioranza, a un ruolo non sussidiario che impedirebbe invece al popolo di discutere e decidere. Per parte nostra, sosterranno il rapporto di minoranza del collega Fabio Bacchetta-Cattori che ringrazio per l'esemplare lavoro svolto.

MERLO T., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - Le questioni tecniche sono già state discusse nel rapporto di maggioranza dei colleghi Celio e Ducry. È già stata menzionata in particolare la forma del dibattito parlamentare e il fatto che il rapporto è stato esaminato dalla Commissione della gestione e delle finanze, anziché, come sarebbe stato logico, dalla Commissione Costituzione e diritti politici. Andando allora al cuore del problema e sapendo che il tutto origina da un'iniziativa del collega Morisoli, il quale è stato protagonista del tentativo analogamente surrettizio di far passare per scuola pubblica anche la scuola privata attraverso il concetto di scuola statale in contrapposizione a quello di scuola pubblica, non si può fare a meno di constatare che ci troviamo di fronte a un ulteriore esempio di dogma della privatizzazione, tanto caro al collega, che determina effettivamente una divisione tra cittadini di serie A e cittadini di serie B, di cui anche il collega Quadranti si diceva preoccupato: con una sussidiarietà mal interpretata sono i cittadini comuni a rischiare di pagare il conto.

La sussidiarietà inserita nella nostra Costituzione nel modo apodittico in cui ci si propone di farlo è troppo generica e ambivalente, come ha detto il collega Celio, e si presta a malintesi o, peggio, a mal utilizzi. Hanno già spiegato il relatore di maggioranza e il collega Quadranti quale sia la differenza tra sussidiarietà verticale, che esiste già nella Costituzione federale e quindi si applica anche in Ticino, e la sussidiarietà orizzontale fra enti pubblici e privati. In breve, sotto il mantello della Costituzione federale e della

sussidiarietà verticale si cerca insomma surrettiziamente di far passare anche la sussidiarietà orizzontale, ma senza definirla nei documenti parlamentari. Spiace dirlo, ma spira un'aura di sfiducia nei confronti dell'ente pubblico che non merita assolutamente di essere alimentata, né tantomeno accolta, anche perché le collaborazioni con i privati, e l'ha illustrato il relatore di minoranza Bacchetta Cattori, sono già oggi attuate e attuabili, senza mettere mano alla Carta fondamentale del Cantone Ticino.

Inserire il principio di sussidiarietà così come proposto non è un atto neutro e non è un atto innocuo. Il relatore di minoranza ha parlato di paradosso e anche il collega Guerra l'ha ripetuto più volte. Certo l'ha chiesto il Parlamento, ma non questo Parlamento, bensì quello di quasi due legislature or sono. Inoltre, il rapporto Guerra è stato trattato dalla Commissione della gestione e delle finanze e non dalla Commissione Costituzione e diritti politici, la quale, proprio per materia e competenza, avrebbe sicuramente approfondito maggiormente, come del resto successivamente ha fatto, le implicazioni dell'introduzione nella Costituzione di un principio che, sì, suona bene – "sussidiarietà" è certamente una parola molto graziosa, che fa pensare a prati verdi e a campi fioriti, a gioia, felicità e amicizia –, ma può essere usato anche per svuotare il pubblico e riempire le tasche del privato.

Le discussioni ideologiche quindi ben vengano e ringrazio i relatori di maggioranza per aver allestito il rapporto, perché all'inizio sembrava dovesse esserci solo il rapporto del collega Bacchetta-Cattori, proprio perché molto probabilmente erano state sottostimate le implicazioni per la vita di tutti i giorni di un'introduzione di questo tipo di sussidiarietà nella nostra Costituzione. E ringrazio di nuovo anche il collega Quadranti per l'analisi puntuale ed esaustiva che ha mostrato con chiarezza come nelle Costituzioni di quei Cantoni in cui la sussidiarietà vi è definita esistono condizioni e specificazioni tali da evitare le derive che penalizzerebbero i cittadini, com'è il caso, ad esempio, delle scuole private sovvenzionate da tutti.

Ho firmato il rapporto dei colleghi Celio e Ducry con riserva semplicemente perché non avevo ancora sentito il mio gruppo e confermo adesso che voteremo compatti per il rapporto di maggioranza.

MORISOLI S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LA DESTRA - Non ripeto quanto di buono è stato detto sia dal relatore di maggioranza sia da quello di minoranza, perché, lo ammetto, c'è del buono in entrambi. Per vicinanza e affettività preferisco il rapporto di minoranza, ma non posso negare che tratti del rapporto di maggioranza mi hanno aiutato a preparare questo intervento. Leviamo innanzitutto un equivoco che soggiace a tutta questa faccenda. Nel verbale della seduta del Gran Consiglio del 22 settembre 2014, quando fu deciso alla quasi unanimità di affidare al Governo il compito di elaborare l'articolo costituzionale che stiamo discutendo oggi, è riportato il seguente mio passaggio: *«Ringrazio la Commissione della gestione e delle finanze e il Governo che sono entrati perfettamente in materia e hanno colto un obiettivo che non speravo neanche lontanamente di raggiungere, ossia quello di ancorare un principio del genere nella Costituzione. Mi sarei accontentato di vedere tale principio inserito nella legge, ma è stato fatto di più: è stato portato a un livello degno, e di ciò vi ringrazio»*. La questione che dibattiamo oggi non riguarda quindi la mia persona, le mie convinzioni o il mio ego. Il mio capitolo da attore protagonista si è fermato a quel 22 settembre, perché, da lì in poi, è entrato in scena il Governo e successivamente la Commissione.

Sciolto l'equivoco, nel merito è bene fare un po' di storia. Nel 1995 e 1996 fu varata da questo Gran Consiglio la Legge sui sussidi – e dico "questo" Gran Consiglio perché, a

differenza della collega Merlo, ritengo che le decisioni prese dal Legislativo valgano al di là di una singola legislatura, com'è buon uso in Svizzera, finché qualcuno non vuole cambiarle –, al preciso scopo di regolamentare, più o meno uniformemente, tutta la materia inerente al finanziamento di enti esterni, statali, parastatali e non statali, precedentemente affidata a disposizioni di settore – territorio, scuola, sociale, salute e quant'altro. È stata varata non una legge di merito, ma di organizzazione, stabilendo un ordine nel procedere dello Stato, il quale si è assunto il compito di vigilare, guidare, controllare, erogare e quant'altro. Una legge organizzativa meccanica e finanziaria che fungeva da cappello per l'insieme dei finanziamenti. Quando proposi, con l'iniziativa parlamentare, di inserire il principio di sussidiarietà in quella legge, non avrei mai pensato che il Governo di allora, con Laura Sadis alla direzione del Dipartimento delle finanze e dell'economia, suggerisse addirittura di iscriverlo nella Costituzione. Questo è quanto in merito all'origine della faccenda.

Non si tratta poi di una questione ideologica. È stato detto: non è una questione di più o meno Stato, ma di uno Stato diverso e moderno che sa fare quello che è necessario e non può esimersi dal farlo, mentre è cosciente di poter dare ad altri alcuni compiti, perché ritiene che siano in grado di eseguirli. È il concetto che ha guidato Kaspar Villiger nella revisione della perequazione finanziaria e del riparto dei compiti tra Cantoni e Confederazione, poi votata nel 2004, nella quale era compreso, anche se tutti lo tacciono, il rapporto con gli enti parastatali e gli enti privati a livello federale. Votando questo principio ci diamo dunque una solida garanzia sulla cui base in futuro potremo anche legiferare, ridefinendo, ad esempio, i rapporti tra Cantone e Comuni, cantiere grossissimo che solo su questi fondamenti potrà permetterci di ottenere i migliori risultati. La sussidiarietà è un elemento fondamentale anche per la revisione dei compiti dello Stato, così come per l'iniziativa degli amici liberali radicali sull'efficienza e l'efficacia dell'intervento dello Stato: come si fa a passare per quel vaglio senza, tener conto che si possono organizzare e delegare i compiti diversamente da come si fa oggi? Il discorso, oggi, non è dunque per nulla ideologico, bensì istituzionale, gestionale, organizzativo e null'altro. È un principio, quello della sussidiarietà, che ci potrebbe aiutare a passare dallo Stato estensivo, come lo conosciamo oggi, a un concetto di Stato intensivo, che si occupa davvero, fino in fondo, delle cose che contano e che solo lui può fare. La sussidiarietà può essere alla base di un nuovo concetto di Stato, ma ha una storia ed emana da una tradizione di pensiero molto lunga, che risale ad Adam Smith a John Stuart Mill, da Frédéric Bastiat ad Alexis de Tocqueville, da Wilhelm Röpke a James M. Buchanan, da Ludwig von Mises a Friedrich von Hayek, tutte personalità di filosofia e profonda cultura liberale, che sposavano il principio di sussidiarietà nei rapporti tra l'ente pubblico, lo Stato e il resto della società.

Mi avvio alla conclusione con un ulteriore argomento, ossia che la sussidiarietà orizzontale è solo l'altra faccia della medaglia della sussidiarietà verticale. Non è possibile disgiungerle; non sono separabili dall'alto, perché la sussidiarietà non viene imposta dall'alto, ma nasce dal basso. La sussidiarietà esiste prima che qualcuno la descriva e la definisca ed è per questo che non la si trova. La sussidiarietà va riconosciuta, non definita, ordinata o imposta, riconosciuta come fenomeno sociale, popolare e liberale, che opera in virtù del principio secondo cui il bisogno va risolto il più vicino possibile a dove si presenta. Un principio fondamentale che è durato almeno 700 anni nel nostro Paese e che ci fa grandi anche per questo. La prova della sua esistenza è del resto sotto gli occhi di tutti. Basta infatti aprire le ultime pagine dell'ultimo Consuntivo dello Stato, da pagina 495 a pagina 507, per trovare ben 215 enti sussidiati dallo Stato. 215 enti che ricevono soldi dallo Stato non perché si senta in debito o perché non sappia che farsene, ma perché ha

stabilito, attraverso precise leggi, che questi enti svolgono compiti di interesse pubblico. La sussidiarietà insomma c'è già ed è già finanziata.

D'altro canto, non si possa in tutta coscienza uscire da quest'aula dicendo che tutti questi enti non compiono attività di interesse pubblico, non sono nell'orizzonte di quello che stiamo discutendo, non fanno del bene e non sono utili e un giorno lo Stato potrebbe fare meglio di loro. Non stanno svolgendo un compito di interesse pubblico la Provvida Madre, la Fondazione Diamante, la Fondazione San Gottardo, la Miralago di Brissago, il Centro sociosanitario di Cevio, la Don Orione di Lopagno, la Fonte 8, l'Area cooperativa laboratorio, i Laboratori Laser e Canvetto, la Pro Filia, la Fondazione Casa Faro, la Fondazione Varini, la Pro Infirmis, il Centro diurno, l'Istituto Canisio, il Gruppo Adulti dell'OTAF, e via dicendo? Inserire la sussidiarietà nella nostra Costituzione non è inutile: significa riconoscere il prezioso lavoro di interesse pubblico che tutti questi enti svolgono, nonché quello del volontariato che vi ruota attorno. Non tocco la scuola, perché è tabù; andiamo allora sul sociale, nel sanitario: come si può affermare, ad esempio, che il Cardiocentro, fondazione privata, non fa niente per l'interesse comune? E ancora, nell'ambito della cultura, il LAC non opera nell'interesse comune? Potrei continuare a lungo, con esempi riguardanti tutti i settori: la Culla San Marco, la culla Arnaboldi, il Von Mentlen, la Casa Primavera, l'Istituto Vanoni, l'Istituto Torriani, il Foyer Calprino, ma ce ne sono molti di più. Ci sono 215 enti privati che sono l'altro lato della medaglia della sussidiarietà verticale. Il demonio dell'orizzontalità della sussidiarietà sarebbero dunque questi enti, perché rubano e non forniscono prestazioni adeguate perché non sono statali? Vogliamo davvero sostenere questa tesi? Mi rivolgo ai colleghi liberali, perché saranno loro a fare la differenza oggi, affinché riflettano sulla possibilità che non venga adottato un rapporto che si propone di introdurre nella Costituzione un principio cresciuto culturalmente e filosoficamente nel mondo liberale nel corso di due secoli, voluto a due riprese da un Dipartimento a conduzione liberale e da una Commissione alla quasi unanimità dei suoi membri. Per quanto mi riguarda, ritengo che l'unico e l'ultimo passo che rimane da compiere sia riconoscere che nel nostro Cantone è possibile organizzare tutto quello che di bello e di buono vorremmo fare semplicemente aggiornando la Costituzione inserendo un'evidenza che c'è già. Mi chiedo cosa possa opporsi a questo passo, tanto più che sarà il popolo a decidere in ultima sede e ci sarà tempo di dibattere e precisare, come hanno fatto bene i colleghi Celio e Ducry, cosa si intende con quell'"adeguato" di cui anche altri hanno parlato. Il senso del dibattito odierno dovrebbe proprio essere quello di far esprimere i cittadini su un principio tanto importante come quello della sussidiarietà ancorata alla Costituzione.

Mi associo da ultimo ai ringraziamenti e agli auguri rivolti ai colleghi Franco Celio e Jacques Ducry che termineranno il loro lavoro parlamentare: è sempre stato un piacere duellare con loro e quello di oggi è certamente un argomento per cui vale la pena "incrociare i ferri". Il gruppo de La Destra voterà dunque il rapporto di minoranza, invitando i colleghi a riflettere e respingere quello di maggioranza.

MATTEI G., INTERVENTO A NOME DI MONTAGNA VIVA - Mi compiaccio di entrambi i rapporti che hanno esposto in modo esaustivo gli argomenti a favore e contro l'adozione del messaggio governativo. Dal mio punto di vista e secondo la visione di Montagna Viva, la sussidiarietà, sia orizzontale che verticale, come ha ben descritto il collega Morisoli, è essenziale e non può essere trascurata. Ho passato tutta la mia vita praticamente più nel volontariato che nell'attività professionale e ho potuto toccare con mano l'importanza di essere solidali e sussidiari. In un momento economico come l'attuale, dove la solidarietà

degenera e il vivere assieme, l'uno per l'altro e per il prossimo si fa sempre più raro, dobbiamo riaffermare con forza che la nostra Costituzione, come quella federale, ha nel suo centro il principio della sussidiarietà. Il collega Guerra ha giustamente affermato che nella gestione della cosa pubblica è necessario l'utilizzo della ragione e il suo strumento principale non è altro che la sussidiarietà portata a ogni livello. Combattersi politicamente su questo principio non ha senso e dunque sosterrò senz'altro il rapporto del collega Bacchetta-Cattori, associandomi ai ringraziamenti e agli auguri espressi nei confronti dei colleghi Franco Celio e Jacques Ducry, persone corrette, amici, anche se non sempre della stessa opinione, che hanno segnato anni e anni di storia del nostro Paese.

FARINELLI A. - Ho ascoltato con molto interesse gli interventi dei colleghi che hanno ricordato come il nostro Stato, fondato su principi e valori liberali, oggi ottempera, nei fatti, ai principi della sussidiarietà. Il collega Bacchetta-Cattori ha spiegato quanti soldi il Dipartimento della sanità e della socialità (DSS) impiega in virtù di quel principio, mentre il collega Morisoli ha citato una serie esaustiva di enti che collaborano già oggi con lo Stato. La domanda, alla luce di tutto ciò, non può che riguardare le ragioni per le quali si vuole con tanta insistenza inserire nella Costituzione qualcosa che esiste già, funziona e applichiamo da anni e anni. Ritengo sia superfluo declamare un principio che, casomai, dovrebbe essere applicato e potrei segnalare decine di votazioni di chi oggi si è espresso con tanta determinazione a favore del principio di sussidiarietà che avevano tenore esattamente contrario – basti pensare alle proposte di cantonalizzazione di servizi comunali che avrebbero invece potuto essere lasciati in capo ai Comuni. In sintesi, ritengo non sia necessario invocare l'inserimento nella Costituzione di un principio per noi è ben chiaro e ben saldo nei valori di questo Paese, ma ben più importante applicarlo, quando si prendono le decisioni in quest'aula.

QUADRANTI M. - L'intervento del collega Morisoli – parlo ora a titolo personale – mi ha rafforzato nella convinzione che sia necessario declinare il principio di sussidiarietà con qualche aggettivo o avverbio di completamento. Il collega Morisoli è stato abile nel lasciare intendere che qualcuno, in particolare tra le fila liberali, pensi che l'azione delle fondazioni e degli enti benefici privati non sia meritevole, quando invece nessuno lo ha sostenuto, così come non è stato detto che il pubblico faccia meglio del privato o viceversa. Quella che si pone è semmai una questione di responsabilità degli uni e degli altri, di comprendere e definire le forme di governance, i flussi e la gestione finanziaria. Non traviamo le parole, quando l'unica obiezione del PLR a questa norma è la sua formulazione eccessivamente tronca. Il partito non si rimangia la parola data nel 2014, perché allora si trattava solo di dare mandato al Governo affinché elaborasse un testo: oggi si discute della sua formulazione, che, a nostro avviso, richiede, come lo stesso collega ammette, un'ulteriore legiferazione per poter essere interpretato, con la consapevolezza che la connotazione che gli è attribuita ora non sarà necessariamente quella di chi legifererà domani e leggerà nella Costituzione che il principio alla base dell'azione dello Stato è quello della sussidiarietà, senza altra precisazione che permetterebbe di delimitarne il raggio di applicazione. La posizione della maggioranza del gruppo è per così dire di natura tecnica ed è vero che si sarebbero forse potuti presentare degli emendamenti, ma è altrettanto vero che per motivi legati ai lavori commissionali abbiamo perso un po' il treno. Tuttavia riteniamo che quegli avverbi, quegli aggettivi, quel quadro d'insieme nel quale inserire il principio di sussidiarietà richiedano qualche

approfondimento in più. Non siamo contrari per partito preso, semplicemente crediamo sia opportuno darsi la possibilità di ripensarci, sottoponendo tutta la materia ad un ulteriore esame.

MORISOLI S. - Il tempo non gioca a favore del rilievo portato dal collega Quadranti a proposito della presentazione mancata di eventuali emendamenti. L'iniziativa è del 2012, il Parlamento prese la sua decisione nel 2014 e, ad oggi, cinque anni dopo, ci sarebbe stato sicuramente il tempo sufficiente per elaborare proposte, visto che il mandato al Governo non era la stesura di un articolo di legge già confezionato, ma quella di un messaggio sul quale sarebbe stato possibile lavorare. Sorprende dunque l'obiezione circa l'imprecisione dell'articolo, quando appunto il tempo per riscriverlo non sarebbe mancato. Perché poi non votare oggi il principio lasciando che il popolo si esprima e, in seguito, il Parlamento legiferare intervenendo direttamente sul principio a livello di Costituzione oppure apportando le necessarie modifiche alle leggi già esistenti? Per questa via, la via consueta della decisione e della dialettica politica democratica, il PLR potrà proporre tutti i cambiamenti che ritiene necessari, tanto più che chi parla aveva proposto l'inserimento del principio di sussidiarietà nella legge e non nella Costituzione e, d'altro canto, riguardando temi così rilevanti non si tratterà certo di un lavoro di breve e piccola entità.

AGUSTONI M. - Alcune considerazioni. Il capogruppo del PLR chiede perché si debba codificare il principio di sussidiarietà, tuttavia, dal momento che il Consiglio di Stato presenta un messaggio di modifica costituzionale, il ragionamento dovrebbe essere perché no. Tutti, a parte il partito socialista e i Verdi, condividiamo il principio di sussidiarietà e quindi sta a chi è contrario giustificare le ragioni per le quali non lo vuole inserire nella Costituzione. Dicendo di no, inevitabilmente, si mette in discussione il principio stesso.

Oggi è in discussione un principio costituzionale, ma sarà sempre il Parlamento a dover adottare leggi e modifiche legislative in cui il principio di sussidiarietà dovrà essere esplicitato. Il Parlamento avrà quindi sempre la possibilità di valutare se, in quel preciso contesto, la delega ai privati di alcuni compiti pubblici abbia senso, e quindi potrà dire di no e il popolo, attraverso lo strumento del referendum, potrà comunque rimettere in discussione decisioni che si fossero spinte troppo oltre nel principio di sussidiarietà. Qualche anno fa il Gran Consiglio aveva approvato una delega a privati di alcuni compiti di sicurezza, sono state raccolte le firme necessarie e il popolo, per finire, ha detto di no, che era giusto che lo Stato mantenesse il monopolio in quella materia. Viviamo in uno Stato sovrano, quindi non c'è nessun rischio nel riconoscere questo principio costituzionale.

In merito alla sua formulazione, aggiungere l'avverbio "adeguatamente" darebbe forse un tocco di eleganza, ma risulterebbe perfettamente inutile. Il concetto di sussidiarietà comporta in sé l'idea che lo Stato interviene quando i privati non sono in grado di svolgere "adeguatamente" uno specifico compito. Poi, certo, per migliorare la formulazione dell'articolo ci sono stati cinque anni di tempo e la possibilità di proporre emendamenti fino a ieri a mezzogiorno.

Da ultimo, il Parlamento non può modificare la Costituzione da solo, può solamente proporre una modifica costituzionale al popolo, che deciderà. Dunque, se il principio di sussidiarietà è condiviso da alcuni, combattuto da altri, mentre in altri ancora suscita qualche perplessità, perché non rivolgersi al popolo? Sapremo così se i cittadini vogliono oppure no che sia inserito nella Costituzione, e allora agiremo di conseguenza. Non vedo

veramente quale problema rappresenti il voler sottoporre al popolo un principio così importante, presente nelle Costituzioni di 15 o 16 Cantoni e alla base, in modo più o meno esplicito, dei principi di azione politica e di Governo di almeno due partiti di questo Gran Consiglio, uno dei quali non è il mio.

Per queste tre ragioni, invito a votare il rapporto di minoranza, respingendo quello di minoranza che non consentirebbe al popolo di potersi esprimere.

CELIO F., CORRELATORE DI MAGGIORANZA - Prima di tutto, vorrei ringraziare il collega Agustoni per quella specie di necrologio che mi ha rivolto. Grazie anche al collega Morisoli che vi si è associato. Non posso invece ringraziare il collega Agustoni per il suo furbesco e malcelato tentativo di creare una spaccatura nel gruppo PLR, che comunque non avrà alcun effetto. Devo rispondere anche al relatore di minoranza, il quale ha insistito sull'argomento secondo cui non bisognerebbe oggi fare altro che confermare quanto stabilito cinque anni or sono. Ricordo innanzitutto che quella decisione riguardava un altro tema e, in secondo luogo, il Parlamento, laddove ritiene di aver assunto una decisione sbagliata, è sempre libero di correggerla in una seconda lettura, ed è proprio quello che proponiamo di fare. "Perché no?", chiede il collega Agustoni. Il motivo risiede nell'ambivalenza insita nella parola "sussidiarietà", un'ambivalenza che non è stata risolta con le opportune precisazioni, come indicato dal collega Quadranti. È furbesco inoltre sostenere che oggi votiamo solo un principio sul quale sarà poi il popolo a decidere in ultima istanza. Ciò significa sminuire la decisione del Gran Consiglio, il quale, nella misura in cui dovesse aderire al rapporto di minoranza, fornirà automaticamente la raccomandazione di accettarla, e viceversa. Fosse venuta, la proposta, da un'iniziativa popolare, il nostro preavviso avrebbe avuto poca importanza, ma trattandosi di una iniziativa parlamentare o di un testo governativo, l'adesione o meno a una modifica costituzionale, oltretutto più che discutibile, non può essere presa alla leggera.

MERLO T. - Nessuna decisione è scolpita nella pietra ed è sempre legittimo cambiare idea. Un cambiamento di opinione, in questo caso, rispetto a un precedente Parlamento con un'altra composizione e, per giunta, a proposito di una decisione presa a ranghi ridotti, come ha ricordato bene il collega Celio. D'altro canto, questo stesso Gran Consiglio ha votato ben tre volte in merito alla questione dei semafori. Possiamo dunque essere tranquilli: anche se dovessimo cambiare idea rispetto a una decisione del 2014 non rischieremo di essere accusati di essere farfalloni privi di memoria.

BACCHETTA-CATTORI F., RELATORE DI MINORANZA - Vorrei tornare al testo dell'articolo proposto, il quale ha come soggetto non il privato o la società civile, ma lo Stato. Lo Stato, vi si dice, persegue i suoi scopi nel rispetto del principio della sussidiarietà: lo Stato, quindi nessuno mette in discussione i suoi scopi e i suoi compiti, ma si chiede semplicemente che lo faccia nel rispetto del principio della sussidiarietà, ossia non togliendo alla società civile ciò che già realizza adeguatamente. Non si tratta quindi di aggiungere avverbi o aggettivi. Al capoverso 2 dell'attuale articolo 4 è del resto già affermato che gli interessi comuni sono perseguiti con la partecipazione di tutti. Un modo esplicito di tradurre concretamente il principio della sussidiarietà, esplicitato ulteriormente in un capoverso successivo. Quindi il nuovo capoverso proposto dal Consiglio di Stato va bene così com'è, non è necessario specificare allo Stato se e come

deve agire: lo Stato deve agire bene, nel rispetto, si dice nel nuovo capoverso, della sussidiarietà, conformemente a un principio già esplicitato nel capoverso precedente attualmente in vigore, ossia con la partecipazione di tutti, tutti noi cittadini di questo Cantone, come del resto avviene già a livello federale e praticamente in tutti i Cantoni. In questo modo – rispondo al collega Farinelli – diamo dignità all'azione dei nostri concittadini, a chi opera, a chi, concretamente, come chiede già l'articolo costituzionale attuale, dà il suo contributo, partecipa alla realizzazione degli scopi dello Stato del Canton Ticino. Introducendo il principio di sussidiarietà nella Costituzione diamo una dignità non solo allo Stato, ma anche ai cittadini: conferiamo loro una dignità costituzionale, la più elevata dal punto di vista giuridico.

DUCRY J., CORRELATORE DI MAGGIORANZA - Ringrazio il collega Bacchetta-Cattori per la sua illuminata interpretazione giuridica dell'articolo 4 attuale e prossimo venturo. Replico tuttavia che è sufficiente l'attuale capoverso 2 per far partecipare degnamente i cittadini alla creazione della volontà dello Stato. Una partecipazione che si manifesta, in primis, eleggendo e votando ai vari livelli, comunale, cantonale e federale, ma anche assumendo i doveri che la Costituzione attribuisce loro. Una partecipazione che si manifesta poi, individualmente, attraverso l'esercizio delle libertà economiche, giustamente corrette dalle aspirazioni sociali, e, a livello associativo, attraverso forme di volontariato, partecipazione a strutture economico-sindacali, partitiche, eccetera. Addirittura un articolo costituzionale, il 24, riconosce la personalità di diritto pubblico a due Chiese. L'articolo 15 conferisce anch'esso ampia possibilità ai cittadini, sia associati sia singoli, di partecipare al processo decisionale, formale e sostanziale. Abbiamo insomma un insieme di ruoli e disposizioni che attribuiscono al cittadino strumenti di partecipazione più elevati rispetto ai Consiglieri di Stato, ai parlamentari e ai magistrati, anche se poi ognuno ha proprie e specifiche competenze.

Non dovrei – ma lo farò – interpretare il pensiero della Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE); tuttavia, quando nel febbraio 2014 varò, con gli altri quattro suoi colleghi, il messaggio concernente l'iniziativa del collega Morisoli – il vero istigatore di tutta questa vicenda, checché ne dica il diretto interessato, forse per defilarsi rispetto ad altri fatti rimproveratigli di recente, non era assolutamente nell'ottica di salesiana memoria di proporre l'orizzontalità della sussidiarietà. Del resto, basta leggere con attenzione il messaggio, laddove è specificato che *«segundo l'esempio della Confederazione – e c'era già l'articolo 5a – che gli ha conferito dignità costituzionale, sarebbe preferibile codificare questo principio nella Costituzione»*. Dunque, il Governo non intendeva seguire l'istigazione del collega Morisoli, ma piuttosto il meccanismo previsto dalla Costituzione federale, con le attenuazioni dell'articolo 5a, ricordato più volte dai colleghi. Ma è lo stesso relatore Guerra a ricordare che *«alcuni Cantoni [applicano il principio di sussidiarietà] in maniera esplicita, altri solo implicitamente limitandola a livello verticale, altri estendendola a quello orizzontale, intervenendo pertanto sul tema dei rapporti tra Stato e società civile, tema estremamente delicato dal profilo politico»*. Il collega non contesta dunque l'approccio del Consiglio di Stato e, anzi, nella parte finale del suo rapporto, scrive: *«non solo sussidi, ma anche sussidiarietà, dando seguito unicamente al suo principio di fondo, e quindi agli auspici governativi»*, precisamente quelli dell'11 febbraio 2014.

Ho concluso il tempo a mia disposizione, mi riservo comunque, con una dichiarazione di voto, di replicare ad alcuni ulteriori argomenti, o meglio contro argomenti, portati dai colleghi.

MORISOLI S. - Non dubito che il collega Ducry possa interpretare correttamente il pensiero dell'allora Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia; dubito tuttavia che possa fare la stessa cosa con il mio pensiero al momento in cui ho avanzato la proposta. Nel merito, però, nel momento in cui si menziona il progetto di Costituzione federale del 2004 con quel famoso articolo, l'orizzontalità c'era, eccome. Basta leggere il derivato delle leggi federali che la citano e l'utilizzano per pagare enti non statali per compiere determinati compiti. Ricordo che l'articolo costituzionale era il coronamento della perequazione finanziaria, ma soprattutto del riparto dei compiti tra i Cantoni, la Confederazione e, ripeto, altri enti. Oggi, votiamo dunque qualcosa di molto simile a quello che il popolo svizzero, ticinese compreso, accettò nel 2004.

BIGNASCA B. - È chiaro che su questo tema con il collega Ducry non troveremo mai una vera intesa. Il collega parla di volontà dello Stato. A me preoccupa quando si parla di una volontà propria di uno Stato. La volontà è dei cittadini. Quando uno Stato pensa di avere una volontà propria si fanno i più gravi danni della storia dell'uomo, come hanno dimostrato i totalitarismi della storia del Novecento. Il collega afferma che la Costituzione attribuisce diritti ai cittadini. A mio avviso, la Costituzione sancisce i diritti dei cittadini che gli appartengono in quanto uomini e donne. I cittadini sono rappresentati nelle istituzioni e non sono guidati da queste, come se si trattasse di un gregge di pecore. Abbiamo dunque visioni diverse. La mia è sicuramente meno istituzionale e forse più sovversiva. A mio avviso, al centro di tutto ci sono le persone, i cittadini e non la volontà di uno Stato che può manifestarsi in forme assolutamente non auspicabili.

QUADRANTI M. - Se quindici Cantoni hanno adottato i testi costituzionali che ho cercato di sintetizzare nel mio precedente intervento non credo sia stato inutilmente, al di là di interpretazioni più o meno di parte, che tali rimangono finché non c'è un Tribunale che decide. Nei rapporti che stiamo vagliando non ci sono approfondimenti in merito a ciò che la giurisprudenza indica come sussidiarietà verticale e orizzontale. Dunque, anche l'interpretazione fornita dal collega Bacchetta-Cattori rimane del tutto personale e soggetta a contraddizione. Nel nostro mestiere di giuristi i termini hanno un valore ed è giusto cercare di offrirli al popolo che dovrà decidere con una quadratura un po' più precisa.

BACCHETTA-CATTORI F., RELATORE DI MINORANZA - Vorrei sottolineare che il messaggio dell'11 febbraio 2014 del Consiglio di Stato, ovvero del DFE diretto in quel momento da Laura Sadis, afferma esplicitamente che il principio della sussidiarietà va interpretato nel suo doppio valore, verticale ed orizzontale, se è vero come è vero che vi si può leggere come *«seguendo l'esempio della Confederazione che gli ha conferito dignità costituzionale, sarebbe preferibile codificare questo principio nella Costituzione, trattandosi di un elemento fondamentale che sta alla base della ripartizione dei compiti tra Cantone e Comuni, da un lato, ed enti pubblici ed enti privati, dall'altro»*. Non vi è dubbio, quindi, che già allora si proponeva l'introduzione del principio della sussidiarietà nella Costituzione nel senso della verticalità come nel senso dell'orizzontalità. Fatta questa precisazione al collega Ducry, dico al collega Quadranti che la mia non è un'interpretazione di parte da azzecagarbugli, ma una lettura lineare, semplice e chiara, che si adatta perfettamente alla modifica costituzionale proposta dal Consiglio di Stato, sapendo bene che essa è

stata vagliata e approfondita da giuristi estremamente competenti che collaborano con il Governo.

DUCRY J., CORRELATORE DI MAGGIORANZA - Quando il DFE motiva la necessità di codificare nella Costituzione il principio della sussidiarietà tenendo conto dei due approcci, verticale e orizzontale, dice quanto ha effettivamente ricordato il collega Bacchetta-Cattori, ovvero «*seguendo l'esempio della Confederazione*». Dunque, se l'articolo proposto non fosse così generico, non ci sarebbe bisogno di ispirarsi a quanto fatto dalla Confederazione. D'altro canto, è facile dire "saranno le leggi a codificare e precisare", ma, se in un messaggio governativo, nei lavori parlamentari e nei nostri verbali viene esplicitato che il nostro principio della sussidiarietà ticinese si riferisce all'approccio orizzontale e non solo a quello verticale che c'è già, a questo punto l'interpretazione non può essere che una. Dunque, la scelta per tutti noi è molto chiara: o, in futuro, si tornerà sul questo principio per conferirgli un senso più concreto, come ha fatto la Confederazione, oppure ci si limita allo statu quo.

Per quanto riguarda il ruolo dei cittadini e dello Stato – mi rivolgo al collega Bignasca che sembra preferire, vedi il suo intervento precedente, la dicotomia élite e popolo – mi risulta che la Costituzione sia stata votata nel 1997 dalla maggioranza dei ticinesi, o meglio, dalla maggioranza dei cittadini aventi diritto di voto in Canton Ticino, maggioranza che si affida a degli organi che elegge ogni quattro anni, con un sistema elettorale ben preciso e con dei diritti popolari che ne attenuano i poteri. Come si vede, si tratta di una delega volontaria dei cittadini a un Governo, un Parlamento e alla Magistratura. Non c'è dunque nessuna élite né un popolo che, contro di essa, dovrebbe riprendersi ciò che le è dovuto. Non ci sono né i Macron né i gilets jaunes: il ruolo del cittadino, qui, è sempre rispettato. Dunque, o crediamo in questo sistema e proponiamo modifiche che i cittadini decideranno di accogliere o meno oppure facciamo finta di essere sovversivi e libertari e, a seconda della bisogna, usiamo le istituzioni per perseguire i nostri particolari interessi partitici oppure, tornandoci scomode, diciamo che noi siamo l'élite e il popolo non capisce nulla. Noi sediamo in Parlamento come rappresentanti dei cittadini e delle istituzioni dello Stato, che non è un'entità astratta, ma, appunto, l'insieme dei cittadini.

CELIO F., CORRELATORE DI MAGGIORANZA - Il collega Bacchetta-Cattori ha rifiutato l'etichetta di interpretazione da azzeccagarbugli per la sua lettura della proposta di revisione della Costituzione. Per quanto mi concerne, inviterei a evitare di ricorrere a l'esegesi dei vari testi costituzionali per cercare di far dire all'uno piuttosto che all'altro una certa cosa. Rimaniamo fermi su quanto proposto e prendiamo coscienza che, accettandolo, ci assumiamo una responsabilità che, con un altro procedimento, sarebbe assunta da un'iniziativa popolare.

DELCO PETRALLI M. - Voterò convintamente il rapporto di maggioranza. Ho estremo rispetto per la nostra Costituzione e trovo che oggi si vuole invertire un principio fondamentale, quello secondo cui il pubblico viene prima del privato. Ricordo per altro che il popolo ha recentemente bocciato una proposta che intendeva creare una società mista pubblico-privato in ambito ospedaliero. L'ha bocciata proprio perché il popolo ticinese vuole che il pubblico faccia il pubblico e il privato faccia il privato, visto che il primo

funziona secondo principi di parità e uguaglianza, mentre il privato no. Per questa ragione non voterò di sicuro il rapporto di minoranza.

JELMINI L. - Voterò con convinzione il rapporto di minoranza per le ragioni evocate dal collega Bacchetta-Cattori in precedenza, ovvero il fatto che occorre dare dignità all'operato dei nostri concittadini. Non è possibile che 90 persone, rappresentanti gli interessi dei cittadini, decidano di non dare spazio e dignità, a coloro che, appunto, rappresentano. Attenzione, però, perché non ci sono solo cittadini o privati cattivi come il collega Morisoli (perché così è parso oggi in quest'aula), ma ci sono anche, ad esempio, i sindacati (cari amici e compagni di sinistra), ossia privati legittimati a svolgere compiti per tutti. Non bisogna confondere privati con società civile. È rispetto alla società che si chiede che lo Stato sia sussidiario e non ai privati. Che poi si costituiscano associazioni, magari cattoliche, dà fastidio, ma, ancora peggio, la sussidiarietà fa paura perché non sempre può essere controllata.

LEPORI C. - I sostenitori del rapporto di minoranza cercano di convincerci che non c'è nessuna novità, le cose vanno già in questo modo e non c'è nessuna ragione per mobilitare il popolo a votare. In realtà, si fa molta confusione sulla parola sussidiarietà, che viene utilizzata strumentalmente come se significasse solidarietà, felicità e complementarietà d'azione: tutto il contrario, invece, perché sussidiarietà significa che lo Stato interviene solo e unicamente se non interviene già qualcun altro. Un principio molto pericoloso, se non è incardinato da una serie di precisazioni e limitazioni. Nella Costituzione federale tutto ciò è ben specificato, mentre, nel nostro caso, o l'articolo, così com'è formulato, non significa niente e va rigettato, come hanno cercato di spiegare i relatori di maggioranza, oppure può essere qualcosa di molto pericoloso: nel dubbio preferisco votare per il rapporto di maggioranza.

PAGANI L. - Credo in uno Stato che non si sostituisca alla società civile, ai corpi intermedi, alle famiglie e alle associazioni, ma semmai che le sostenga, le incoraggi e le valorizzi. Senza dubbio, quindi, sosterrò il rapporto di minoranza del collega Fabio Bacchetta-Cattori.

SEITZ G. - Voterò il rapporto di minoranza. Ritengo che occorre andare incontro alla società civile, facendo capire alle associazioni e a quanti si mettono a disposizione per il bene comune che li riconosciamo e li sosteniamo.

*La discussione è dichiarata chiusa.*

*Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della maggioranza commissionale ottengono 40 voti favorevoli e 40 contrari.*

**Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)**

**Si pronunciano a favore:**

Ay M. - Bang H. - Bosia Mirra L. - Brivio N. - Caprara B. - Cedraschi A. - Celio F. - Censi M. - Corti G. - Crivelli Barella C. - Crugnola G. - Delcò Petralli M. - Ducry J. - Durisch I. - Farinelli A. - Ferrara N. - Gaffuri S. - Galusero G. - Garobbio M. - Garzoli G. - Ghisletta R. - Gianella A. - Gianora W. - Käppeli F. - La Mantia L. - Lepori C. - Lurati Grassi T. - Maggi F. - Merlo T. - Pagani G. - Pagnamenta P. - Pellanda G. - Pini N. - Polli M. - Pronzini M. - Pugno Ghirlanda D. - Quadranti M. - Schnellmann F. - Terraneo O. - Viscardi G.

**Si pronunciano contro:**

Agustoni M. - Aldi S. - Bacchetta-Cattori F. - Badasci F. - Balli O. - Battaglioni F. - Beretta Piccoli S. - Bignasca B. - Buzzini B. - Campana F. - Canepa L. - Casalini D. - Caverzasio D. - Dadò F. - Ferrari C. - Filippini L. - Foletti M. - Fonio G. - Franscella C. - Gendotti S. - Ghisla S. - Ghisolfi N. - Giudici A. - Guerra M. - Guscio L. - Jelmini L. - Lurati I. - Marioli N. - Mattei G. - Minotti M. - Morisoli S. - Ortelli M. - Pagani L. - Passalia M. - Petrini E. - Ramsauer P. - Robbiani M. - Rückert A. - Seitz G. - Zanini A.

*Il deputato Peduzzi lamenta un malfunzionamento del sistema elettronico di voto che non ha registrato il suo voto. La Presidente osserva che, non avendolo comunicato in tempo utile, non può tenerne conto, per cui il risultato della votazione non cambia e, ai sensi dell'art. 144 LGC, il voto si ripeterà, senza discussione, all'inizio della prossima sessione di giugno. La decisione è contestata da più deputati.<sup>4</sup>*

**3. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 14 FEBBRAIO 2017 PRESENTATA NELLA FORMA ELABORATA DA BORIS BIGNASCA E COFIRMATARI "MODIFICA DELL'ART. 42 DELLA COSTITUZIONE CANTONALE: POSSIBILITÀ DI REFERENDUM FACOLTATIVO SU OGNI AGGRAVIO A CARICO DEI CITTADINI" – DISCUSSIONE SULLA PROPOSTA DI RINVIO**

Rapporto del 21 febbraio 2019 n. 7290R

*Ai sensi dell'art. 131 della LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito libero.*

*Conclusioni del rapporto della Commissione speciale Costituzione e diritti politici: si invita il Parlamento a respingere l'iniziativa e ad accogliere il disegno di legge proposto dalla Commissione.*

*Ai sensi dell'art. 137 cpv. 1 è aperta la discussione sulla proposta di rinvio presentata dal deputato Alex Farinelli a nome del gruppo PLR.*

---

<sup>4</sup> Cfr. Raccolta dei Verbali del Gran Consiglio 2018/2019, Seduta XLIV, 12.03.2019, pp. 6021-6025.

FARINELLI A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Il tema del diritto di veto del Parlamento su aggravii d'imposta o di tasse è certamente meritevole di attenzione, tant'è che vi sono alcuni Cantoni in cui sono in vigore alcuni strumenti analoghi, anche se quello proposto dall'iniziativa, nella sua formula attuale, non ha corrispettivi in alcun ordinamento cantonale svizzero. Nel Canton Grigioni si sta attualmente implementando qualcosa di simile, tuttavia, a mente del nostro gruppo, non vi è un motivo d'urgenza per cui oggi il Parlamento si determini senza aver approfondito il tema a sufficienza. Proponiamo quindi di dedicare il tempo necessario a valutare quali debbano essere i criteri, i limiti e i parametri di tale strumento. Per questa ragione, chiediamo che il Parlamento, per il tramite di una sua Commissione, possa valutare ulteriormente quali siano le implicazioni di un veto parlamentare sulle decisioni esecutive del Consiglio di Stato inerenti agli aumenti di imposta o di tasse e che non si determini oggi. Non siamo contrari di principio; semplicemente chiediamo di approfondire meglio tutti gli aspetti relativi a uno strumento che sarebbe complementare al freno ai disavanzi deciso in votazione popolare qualche anno fa.

AGUSTONI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Del merito dell'iniziativa discuteremo successivamente, ma non capisco perché il Parlamento non dovrebbe decidere in merito a uno strumento presente nell'ordinamento di quasi tutti i Cantoni svizzeri e ben definito nei suoi criteri e limiti sia dal rapporto del collega Bacchetta-Cattori sia dal testo dell'iniziativa. Se non lo si ritiene sufficientemente corretto si presenti un emendamento, si rediga un rapporto alternativo, ma chiedere il rinvio della discussione di uno strumento preziosissimo per il Cantone solo perché si vuole impedire che il Parlamento intervenga quando il Consiglio di Stato vuole, come si suol dire, mettere le mani nelle tasche dei cittadini, oltretutto cinque minuti dopo mezzanotte, mi sembra assurdo. Se si è contrari si voti no, ma chiedere un rinvio è una mossa del tutto pretestuosa.

BACCHETTA-CATTORI F., RELATORE - Siamo confrontati a un'iniziativa del 14 febbraio del 2017 e a un messaggio del Consiglio di Stato del 14 marzo del 2017. Stiamo dunque parlando di due anni or sono. Abbiamo un rapporto con un approfondimento esemplare del segretario della Commissione, Christian Luchessa, che ringrazio a nome di tutti i commissari. Un approfondimento di 87 pagine, inviato, unitamente al rapporto, a tutti i commissari nell'agosto dell'anno scorso, in modo che tutti ne prendessero conoscenza. Il tema è dunque stato approfondito nella maniera più completa possibile e oggi vi sono tutti gli elementi necessari per discutere e decidere. A nome della maggioranza della Commissione vi invito dunque a respingere la richiesta di rinvio.

DURISCH I., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Siamo favorevoli al rinvio, anche perché in quel caso ci sarebbe la possibilità di discutere un emendamento che avevamo comunque previsto di presentare, migliorando un rapporto che in ogni modo non abbiamo firmato.

MERLO T., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - Mi associo a quanto detto dal collega Bacchetta-Cattori: abbiamo svolto un serio lavoro di analisi e approfondimento

in Commissione e i gruppi hanno avuto il tempo necessario per esaminarne il risultato, potendo contare, del resto, su un allegato già di per sé estremamente dettagliato. Non vedo nessuna ragione fondata per accogliere una richiesta di rinvio che è da ricondurre semmai alla campagna elettorale in atto. Sono quindi contraria al rinvio e spero che mi seguirà anche il resto del gruppo.

FILIPPINI L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LA DESTRA - Anche noi siamo contrari alla richiesta di rinvio. Riteniamo che in questi mesi il tema sia stato adeguatamente approfondito in seno alla Commissione e il rapporto ne è di certo il frutto.

FOLETTI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Il rinvio tattico fa parte del gioco: siamo in campagna elettorale e qualcuno tenta l'azione diversiva. Spiace, perché il lavoro svolto dalla Commissione è stato adeguato ed esaustivo.

FARINELLI A. - Il collega Agustoni ha affermato che il diritto di veto proposto dall'iniziativa è presente nella quasi totalità degli ordinamenti cantonali svizzeri, ma, forse per un'completa lettura, gli è sfuggito che nel rapporto sono citati cinque Cantoni che hanno uno strumento analogo, ma non uguale, e che i Cantoni di Zugo, Basilea Città, Basilea Campagna, Sciaffusa, Argovia, San Gallo, Ginevra e Zurigo, tutti appartenenti alla Confederazione, si sono rifiutati di inserirlo nei propri ordinamenti. Non si tratta dunque di qualcosa di largamente conosciuto e usato, benché rimanga, lo ripeto, uno strumento che merita comunque di essere ulteriormente valutato, tant'è che il Canton Grigioni, l'unico che sta valutando una misura comparabile a quella proposta, lo sta facendo adesso. Non si tratta dunque di un rinvio tattico, ma della richiesta di poter disporre di maggior tempo per esaminare più approfonditamente un rapporto giunto sui nostri tavoli solo il 21 febbraio 2019 e non sostenuto unanimemente dalla Commissione.

AGUSTONI M. - Avrò forse fatto una lettura incompleta del rapporto, anche se sono convinto della fondatezza di quanto ho sostenuto, ma i colleghi del PLR hanno per forza letto più e più volte quelle pagine, visto che questo ne conta 5 e non 85.

FILIPPINI L. - Il fatto che vi sia stata una lunga discussione in sede commissionale non significa che alla fine abbiamo firmato il rapporto turandoci il naso o con scarsa unità di intenti, anzi, al contrario, significa che siamo giunti ad un accordo generale e condiviso sul principio ed è quindi ingiustificato rinviare ulteriormente la discussione.

*Messa ai voti, la proposta di rinvio è respinta con 33 voti favorevoli, 39 contrari e 1 astensione.*

*La discussione è rinviata alla prossima seduta.*

#### **4. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO**

*Alle ore 16:50 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.*

Per il Gran Consiglio:

La Presidente, Pelin Kandemir Bordoli  
Il Segretario generale, Gionata P. Buzzini